

Presentazione

di Giancarlo Monina

L’idea di dedicare un fascicolo alla parola “Mare” fluttuava da tempo nel dibattito interno alla rivista e un importante incentivo a trattarla è venuto dalla rilettura di *Terra e Mare* di Carl Schmitt. Un classico della letteratura filosofico-giuridica che, scritto con uno stile potente e suggestivo nel clima tragico della Seconda guerra mondiale, ha contribuito a gettare le basi per una moderna interpretazione storica e concettuale del mare abbracciandone tutte le complesse dimensioni. Soltanto un punto di partenza, che tuttavia si è voluto valorizzare dedicandovi *La parola*, con la nitida analisi di Paolo Napoli.

«Quando nel XVI secolo le elementari energie del mare entrarono in azione, il loro successo fu così grande che rapidamente fecero ingresso nel campo della storia politica del mondo», così Schmitt situa le origini della “svolta verso il mare” che orienterà la nuova concezione dello spazio nella storia universale. «Categoria prima della modernità», il Mare, in contrapposizione con la Terra (*Behemoth* e *Leviathan*), ha accompagnato la creazione dei grandi imperi coloniali e ha determinato i modelli egemonici della globalizzazione.

Attraverso la riflessione sul testo di Schmitt, l’autore della *Parola* ci introduce in un universo marino talmente ricco di dati, valori e significati da non poter essere costretto in un fascicolo della rivista. Inevitabilmente si sono imposte delle scelte: in primo luogo, quella di non trattare in modo diretto e specialistico le questioni geopolitiche e geoeconomiche relative all’attuale controllo degli spazi marini, così come il tema degli ecosistemi marini, dello sfruttamento delle risorse ittiche e dei fondali. Questioni, tanto importanti quanto frequentemente analizzate, che si è preferito far emergere da differenti punti di osservazione.

Il primo di questi è il diritto internazionale del mare, di cui Fulvio Palombino e Giuliana Lampi, aprendo *Le interpretazioni*, tratteggiano il processo storico di codificazione dai primi decenni del Novecento fino alla “Convenzione di Montego Bay” (1982), che oggi regola la disciplina internazionale degli spazi marini. La disamina di tale disciplina si propone anche come sguardo sulle principali emergenze, non solo giuridiche, a cui

PRESENTAZIONE

è soggetto il mare e, in particolare, la questione della tutela di coloro i quali in mare si trovino in situazione di pericolo e necessitino di soccorso. L'autore e l'autrice si soffermano dunque sugli strumenti normativi atti a garantire tale tutela e, in relazione all'effettività del diritto internazionale dei diritti umani, evidenziano i problemi e le prospettive della gestione dei flussi migratori, che proprio per mare in larga parte transitano. Altra la dimensione a cui conduce Felice Cimatti con il suo sguardo sul mare come dispositivo dell'immaginario dell'inconscio collettivo. Prendendo le mosse dalle teorie di Barthes sul "neutro" e sulla disattivazione del paradigma, l'autore riflette sull'ipotesi della "regressione talassica" – avanzata negli anni Venti dallo psicanalista ungherese Sándor Ferenczi – e ne ribalta le conclusioni negando il valore simbolico del mare come "regressione", come ritorno alle origini, e facendolo emergere come ricerca del "neutro". L'immaginario di un mare vivo, potente e dinamico («limite interno della comprensione umana») la cui natura è a noi radicalmente aliena e in quanto tale capace di «muovere così potentemente le passioni». Il carattere insieme simbolico e materiale del Canale di Suez lo colloca oggi al centro di un ripensamento "storiografico" del Mediterraneo e lo rende anche adatto a chiudere la sezione delle *interpretazioni*. Barbara Curli ne traccia la storia dalla costruzione a metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni valutando criticamente la più recente letteratura scientifica. Dal "vecchio", inaugurato nel 1869, al "nuovo", frutto dell'ampliamento del 2015, il canale di Suez: «ha ridisegnato a più riprese la geopolitica del Mediterraneo e degli spazi imperiali, post-imperiali e neo-imperiali, i network di trasporto, comunicazione e mobilità internazionale, e ha ridefinito culture della mobilità, "tempi del mercante" e forme di *governance* su scala mondiale».

Dalle *interpretazioni* a *I modelli*, Vincent Guigueno parte dalla domanda retorica se i fari costieri rappresentino o meno una "frontiera marittima". L'articolo ricostruisce la storia dei fari "moderni" evidenziandone proprio la funzione di "frontiera" nell'estensione e nel consolidamento degli imperi coloniali nonché nello sviluppo di nuove potenze economiche. Tra dati tecnici e dati politici, l'affascinante racconto fa emergere anche il persistente ruolo simbolico dei fari, come espressione di una "civiltà" basata sul dominio, sulla violenza, sulla chiusura etnocentrica. Lungo le coste si muove anche il contributo di Christian Uva sui paradigmi "marittimi" del cinema italiano. Riflesso del difficile rapporto tra gli italiani e il mare, l'immaginario cinematografico nazionale si è fermato quasi sempre al liminare delle spiagge rendendo evanescente o facendo scomparire la distesa acquatica. Un'assenza, quella del mare, che attraversa tutta la storia del cinema italiano e che si afferma in modo prepotente dal secondo dopoguerra in parallelo agli sviluppi di un modello di modernizzazione e alla crescita di nuove ritualità sociali locati nello spazio litoraneo. Il percorso di

PRESENTAZIONE

Uva nel cinema italiano è preceduto da quello di Virginia di Martino nella poesia italiana del primo Novecento. La letteratura e la poesia dovrebbero rappresentare dei campi privilegiati per l'elaborazione di un discorso storico-letterario sull'immaginario marino, eppure i critici e gli storici italiani, a differenza di altri paesi, non si sono molto esercitati su questo specifico terreno. La mitologia del mare e della navigazione è uno dei fili conduttori della traiettoria scelta dall'autrice, la quale prende le mosse dal viaggio di Ulisse nella versione superomistica della lirica dannunziana e in quella umana e nostalgica di Pascoli. Ne segue dunque l'evoluzione nel rifiuto o nella rielaborazione in chiave ironica e desublimante dei poeti crepuscolari, nel recupero di Ungaretti come orgogliosa rivendicazione della funzione poetica e, infine, nella disillusione di un Montale che riconosce agli uomini la sola concessione della terra. Conclude la sezione il "gioco" originale, documentato e colto di Paola Basso sull'origine e i mutamenti di significato della espressione *Mare magnum*. Dall'impiego nell'antica Roma per indicare l'anello oceanico che racchiudeva la terra alla settecentesca versione ordinatrice della bibliografia universale dello scibile umano fino alla prevalente metafora del disordine e del caos. Una tensione tra poli positivo e negativo, una dialettica di ordine e disordine in cui l'espressione ha trovato differente collocazione rispecchiando «il diverso rapporto dell'individuo con l'universo nel corso della storia: da un cosmo armonico creato da Dio, conoscibile, finito e dominabile da un soggetto che se ne collochi al centro si è passati a una inconoscibile e sterminata congerie di infiniti, in cui l'uomo non è che un punto sperduto collocato ai margini».

Come di consueto è ricca di contributi la sezione *Le storie, i luoghi* che si apre con un saggio sul Mar d'Azov, di Simona Merlo, che ci riporta alle drammatiche vicende dei nostri giorni. Un'attualità letta attraverso i tempi lunghi dei processi storici, culturali, ideologici e religiosi che hanno plasmato un mare e una regione, il *Priazov'e*, oggi al centro di una tragica contesa politica e militare. Un territorio «punto di intersezione di civiltà», tra Europa e Asia, che ha visto transitare, insediarsi, commerciare, coabitare, fuggire: «greci, armeni, ebrei, bizantini, genovesi e veneziani, mongoli, russi e cazari». Una regione multiculturale che rischia di soccombere al programma di rifondazione della "Nuova Russia". Il mare, i migranti e il diritto tornano in forma di "storia e luoghi" nella riflessione di Alessandra Sciurba sull'esperienza da lei vissuta tra il 2018 e il 2019 con l'organizzazione non governativa *Mediterranea Saving Humans* e a bordo della *Mare Jonio*, la nave attrezzata per la ricerca e il soccorso dei migranti. Analisi e denuncia si alternano nella descrizione di quella trasformazione di un "Mare di mezzo" in un mare frontiera che ha causato «storie terribili di terrore e morte». Di nuovo a ritroso nel tempo, lungo la millenaria storia dal Mediterraneo agli Oceani, Sabina Pavone affronta il tema dei mission-

PRESENTAZIONE

ari nella prima età moderna, quando il mare fu «spazio di conversione, di cura dei viandanti, ma anche luogo di osservazioni scientifiche e occasione di martirio». Attraverso le fonti d’archivio e quelle commemorative vengono ricostruite storie e rappresentazioni, emblematiche e suggestive, in cui furono protagonisti i missionari nei loro viaggi transoceanici verso le nuove terre di evangelizzazione americane e asiatiche. Tra geopolitica e antropologia si muove invece il saggio di Brett Neilson dedicato al “Canale di Kra”: un’imponente infrastruttura destinata a collegare gli oceani Indiano e Pacifico attraverso l’istmo malese della Thailandia, sempre rimasta allo stadio di progetto e mai realizzata. È la storia di un’opera fallita, dai primi vagheggiamenti del XVII secolo alle sistematiche e ripetute progettazioni tra il XIX e oggi, che fa emergere le complesse e contraddittorie trame politiche, economiche, culturali, sociali tra terra e mare sui piani locale, regionale e mondiale.

La sezione e il fascicolo si chiudono con il saggio di chi scrive sulle culture imperialiste del mare nell’Italia tra Otto e Novecento, attraverso la chiave del mito del “Mare Nostrum”. Una nuova visione del mare, militarizzato e “territorializzato”, che plasmò le culture e le politiche di potenza dello Stato-nazione e di cui si rintracciano segni, significati e modelli nell’agire del movimento “navalista”, nella letteratura, nei mutamenti della cultura del mare, nelle teorie del potere marittimo e nella “mistica” del mare tra la sconfitta navale di Lissa (1866) e l’«ora di Tripoli» (1911). In quest’ultimo contributo, quasi a chiudere un cerchio, tornano gli echi di *Terra e Mare*, nell’epoca in cui «da grande pesce il Leviatano si trasformò in macchina» e si affermò una nuova interpretazione della relazione tra spazio e politica, tra spazio e norma, di cui il mare è massimo protagonista.